



L'ex premier Silvio Berlusconi durante il suo intervento a Domenica Live in onda ieri su Canale 5 FOTO ANSA

La storica occasione dell'avvocato premiato dai gazebo

SEGUE DALLA PRIMA
Nessuno gli aveva dato credito prima delle primarie, alla fine andò così, successo di quel centrosinistra arcobaleno, più sinistra che centro. Adesso si gioca per la Lombardia e il compito di andare a segno tocca a Umberto Ambrosoli, quarantenne avvocato penalista, figlio di un padre, Giorgio, avvocato liquidatore della banca privata italiana, assassinato dal killer ingaggiato da Michele Sindona. Sulle spalle di Umberto Ambrosoli pesano l'attesa e la fiducia, il pronostico favorevole e la devastante crisi del sistema di potere formigoniano, le divisioni del centrodestra e la probabile (o auspicabile) compattezza del centrosinistra.

Effetto primarie: anche Ambrosoli ne godrà, rafforzamento di una candidatura, legittimazione, mobilitazione. Singolare la sua prestazione: la soglia più bassa Ambrosoli l'ha raggiunta a Milano, le percentuali più alte le ha toccate allontanandosi dal comune capoluogo della regione. Ha vinto meno là dove la sua "figura urbana" è più nota e pareva gli potesse concedere la più alta quota di suffragi, ha vinto di più in province "lontane" come Brescia o come Mantova e persino come Varese e Sondrio. Il suo profilo d'alto borghese, di professionista bene introdotto nei luoghi importanti della città (si pensi al consiglio di amministrazione di Rcs), di tradizioni familiari non proprio di sinistra (si pensi al padre monarchico), ha mosso i cuori più in montagna che nella city ambrosiana.

Le primarie non sono elezioni generali. Ogni deduzione potrebbe tornare arbitraria. I risultati sono comunque di buon auspicio: la Lombardia è la provincia e la si conquista in provincia. Se mai si potrebbe rilevare la "milanesità" di tutti e tre i competitori, anche di Andrea Di Stefano e di Alessandra Kustermann.

I problemi cominciano adesso: intanto immaginare uno statuto morale della Regione, che la sottragga alla fama di istituto pagatore al servizio di alcuni mediocri politici, quindi formulare proposte per un ruolo serio e concreto di fronte alla crisi. L'ultima inchiesta, che ha dettagliato le spese improprie di consiglieri del Pdl e della Lega, sarà poca cosa, come assicura il presidente decaduto Formigoni, non si sa in base a quali argomenti, cartucce scambiate per toner o cioccolatini ad uso "sociale", per la golosità dei

L'ANALISI

ORESTE PIVETTA
MILANO

Per la prima volta da decenni il centrosinistra può rovesciare il regno della destra formigoniana incrinato dagli scandali e dalle divisioni



bimbi di qualche asilo, sarà poca cosa ma rivela comunque disponibilità ad una gestione allegra di quattrini pubblici. Le indagini per peculato vengono sulla scia di una lunga inchiesta che condusse all'arresto un anno fa di Franco Nicoli Cristiani, Pdl, vicepresidente del consiglio regionale, in un sistema diffuso di corruzione che ha visto coinvolti con accuse più o meno gravi vari altri esponenti del centrodestra e lo stesso presidente Formigoni, che continua a vantare la pulizia della sua amministrazione, scenario roseo

...
Il vincitore delle primarie ha raccolto percentuali più alte a Mantova e Brescia che a Milano

contraddetto da una infinità di vicende. Nella campagna elettorale sarà un punto a favore del candidato Ambrosoli, che dovrà dire come raddrizzare la corsa di una macchina costosissima e ormai difficilmente governabile.

Poi c'è la crisi: del manifatturiero della fascia montana e pedemontana, del piccolo artigianato, dell'edilizia, del turismo. C'è l'esposizione universale. C'è ancora il contrasto con la criminalità organizzata, che foraggia spesso l'immoralità della politica (le indagini sulla 'ndrangheta attorno a Milano hanno rivelato connivenze profonde e ormai "storiche").

Gabriele Albertini, ancora candidato per conto proprio in attesa di una benedizione del professor Monti, dopo quella di alcuni esponenti del centrodestra (tra gli altri Formigoni), s'è complimentato con Ambrosoli, ma subito polemizzando: «Tengo a precisare come di candidatura civica l'avvocato Ambrosoli abbia mantenuto ben poco, essendo diventato in corso d'opera il candidato ufficiale del Partito democratico, anzi un vero e proprio candidato di apparato». Con un salto mortale, Albertini ha dimenticato il proprio passato di berlusconiano precettato e il proprio presente di pidiellino. Ambrosoli, mai impegnato in alcun organismo di partito, una lista civica dovrà costruirla, attingendo alle mille risorse della Lombardia, accogliendo la speranza di cambiamento che le ultime vicende giudiziarie hanno rinnovato dopo il ventennio formigoniano, allargando il proprio schieramento, oltre Pd, Sel, Idv. Riconoscendo magari che i partiti restano strumenti di democrazia (e le primarie lo hanno confermato). Riconoscendo il valore di tante esperienze dell'associazionismo e di anonimi cittadini, come ha assicurato.

Maroni si potrebbe trovare a gestire la battaglia più importante con una Lega al ribasso, che paga il coinvolgimento negli ultimi scandali. Nei siti leghisti si moltiplicano attestazioni di fiducia dei militanti, attacchi a una «giustizia a tempo», di fronte a scadenze elettorali, ma il cuore leghista è deluso, è pronto a ironizzare persino sullo slogan storico «Roma ladrona». Maroni prende le distanze dai corrotti o presunti corrotti: niente nomine per chi ha violato le regole. Ma la Regione di Formigoni è anche copiosamente "sua": non se ne può lavare le mani, tra tanti consiglieri e tanti assessori.

Albertini e Maroni non sembrano avere i numeri per vincere. Numeri ai quali si sta avvicinando Ambrosoli, che ha bisogno di coraggio e di calore e di poche parole certe contro la malavita e per qualche sollievo alla crisi, cominciando a tagliare nei bilanci che mantengono lussuosamente gli apparati della Regione, che qualcuno comincia a sospettare sia quasi un «ente inutile», oltre che prepotentemente esoso.

PAROLE Povere

Se Silvio smette di pagare arrivano i fischi

TONI JOP

Ecco la destra italiana colta nel momento del gargarismo. Ma non basta un grandangolo a coglierne la meravigliosa, straripante geografia dei frantumi. Certo, la notizia è che Berlusconi, rotule a terra in attesa di Monti ma deciso a rinverdire i turgori di un tempo, promette l'abolizione dell'Imu. Ottima scelta, non ha detto più ville per tutti, ma intanto il mercato elettorale incassa un bonus quasi classico. Ogni volta che va al voto, il piccolo cesare porta un dono che ha a che fare con la casa, prima via l'Ici, adesso via l'Imu. La sceneggiata ha il valore di una scatola di cioccolatini regalata dopo la sosta di un paio d'ore sul termosifone; e i pezzi della grande armata di una volta vanno ciascuno per proprio conto. Intanto non dice una parola delle sue intenzioni, rinvia la

comunicazione delle sue scelte ad altra data e in fondo, fin qui, trasforma la proposta di dirigere la riscossa del centrodestra in un forno a micro-onde in cui cuocere chi gliel'ha fatta. Eppure, non tutto si compra, nemmeno nella destra. Infatti, mentre in queste ore la tv di servizio celebra i fasti decrepiti del ritorno del capo degli ultimi vent'anni, ecco che un'altra platea raccoglie chi del Pdl non vuol più sentir parlare di Berlusconi. Anzi, attorno a Crosetto e Meloni, fedelissimi di B ma ora in libera uscita, la gente fischia quando sullo schermo in sala compare l'immagine del reuccio incatramato. Robe da matti. E non vogliono nemmeno Monti, ma Storace piace. È così, la destra: basta che uno smetta di pagare e vi saluto amici mods.

Ambrosoli: questa volta le nostre ragioni vinceranno

● **Il trionfatore delle primarie coinvolge i suoi sfidanti e lavora alla squadra con cui presentarsi al voto**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Gli ex sfidanti garantiscono il sostegno politico a Umberto Ambrosoli, e per la Lombardia si ricomincia da tre. «Il loro apporto è molto importante, rifletteremo per trovare il modo giusto per concretizzarlo». Riposarsi, stare in famiglia e riflettere, sono le parole chiave del day-after di Ambrosoli, che le primarie del centrosinistra hanno eletto candidato presidente al Pirellone con il 57,64% dei voti. Una vittoria netta in tutte le province, e pure a Milano città, nonostante registri il minimo dei consensi per l'avvocato (comunque al 50,90%), e

il massimo per il giornalista esperto di finanza etica Andrea Di Stefano (28,80%), con la ginecologa Alessandra Kustermann al 20,20%. Per il penalista 4Ienne, un sabato sera per festeggiare, una domenica per metabolizzare, parlare con gli ex avversari, fare il punto, e (ri)cominciare a mettere i paletti. Dovendo pensare alla squadra, paletti innanzitutto ai partiti: allergico da sempre alle etichette, svincolato dai partiti (anche se paradossalmente ha avuto l'appoggio ufficiale del Pd), nessuna ingerenza, ripete adesso, «senno diventa una barzelletta, io la mia faccia l'ho messa in gioco per guidare la macchina, non per farlo fare a qualcun altro».

LAVORO, AMBIENTE, SVILUPPO

È finita così: 150.375 votanti (risultato insperato per gli organizzatori), Di Stefano al 23,25%, Kustermann al 19,11%. E così ricomincia, con i tre intenzionati a collaborare, primo nucleo della squadra che si propone di governare la Lombardia. Ambrosoli non si sbilancia sul loro ruolo, ma chiarisce: «L'aver parte-

cipato alle primarie non è legittimante per una partecipazione alla giunta. Penso anche all'impegno nelle primarie di altre persone come Biscardini, Pizzul e Cavalli che poi hanno fatto un passo indietro ritenendo che la mia proposta assorbisse le loro. Tutte queste persone hanno titolo per portare la propria esperienza nella progettazione ulteriore del nostro movimento». Non è un mistero, comunque, che a Kustermann potrebbe andare l'assessorato alla sanità, mentre Di Stefano si è confrontato con Ambrosoli ancora ieri per capire come il vincitore intenda fare propri alcuni punti del suo programma, cui è legata la possibilità di collaborazione. Lavoro, ambiente, sviluppo, questi i punti cardine per Di Stefano nella sua visione complessiva della nuova Lombardia, che Ambrosoli è sempre sembrato disponibile ad assumere. «Vorrei - dice Di Stefano - che le mie proposte si trasformassero in programma, per uscire dalla dinamica di una regione chiusa e dove l'impunità è diventata totale».

E adesso la campagna elettorale,

quella vera. Contro (per ora) Roberto Maroni e Gabriele Albertini, che si è appena definito «un piccolissimo Monti lombardo», e che non ha mai nascosto la sua stima per Ambrosoli: «Con lui - dice adesso - il confronto sarà basato sulle idee e non sulle invettive personali cui siamo stati abituati negli ultimi anni». Una campagna che si annuncia «vecchio stile»: «Penso - riprende Ambrosoli - che la campagna elettorale sia metterci la faccia incontrando quanto più possibile le persone direttamente per far veder chi si è. La faremo con la consapevolezza di essere forti, ma non rispetto alla debolezza dei nostri avversari. Non più forti con le nostre proposte rispetto alla consuetudinaria falsità delle cose che diranno gli altri. Noi siamo forti perché abbiamo delle idee adeguate alle esigenze dei nostri tempi, perché abbiamo a cuore i problemi di tutti, perché siamo liberi, e non siamo legati a centri di interesse o a mentalità dell'affiliazione». Una rete di interessi consolidata in un ventennio che «non renderà semplice la nostra battaglia». «I nostri

avversari faranno la loro parte, ci attaccheranno, come sempre - continua il candidato del centrosinistra - Ma noi siamo forti perché a differenza di loro abbiamo a cuore il bene di tutti e non solo quello di alcuni e non abbiamo paura di affermare che questa volta riusciremo a vincere». L'attacco al centrodestra continua: «Sappiamo quanto la menzogna sia nel linguaggio dei nostri avversari, e quanto le mistificazioni facciano parte della loro mentalità, ma non abbiamo paura. Non abbiamo ragioni di pensare che questa volta le nostre ragioni non vinceranno come meritano». Ancora: «Ho incontrato tantissimi amministratori locali e ho visto il loro senso di responsabilità. La Lombardia è questo e il Pirellone tornerà ad essere questo», aggiunge Ambrosoli. E le parole del sindaco di Milano Giuliano Pisapia, il suo primo sostenitore, sembrano fargli eco: «L'ampia coalizione di centrosinistra dovrà non solo vincere le elezioni amministrative per knock-out degli avversari, ma convincere i lombardi della bontà dell'alternativa proposta».